

Boncompagno da Signa da retore a storiografo

di Paolo Garbini

Reti Medievali Rivista, 19, 1 (2018)

<http://www.retimedievali.it>



Tra storiografia e retorica: prospettive nel basso medioevo italiano

a cura di Marino Zabbia

Firenze University Press

Boncompagno da Signa da retore a storiografo*

di Paolo Garbini

Analizzando il brevissimo giro d'anni in cui Boncompagno da Signa, *magister di ars dictaminis* compose e poi rivide il *Liber de obsidione Ancone* (1198-1201) e le parole del prologo dell'opera, si individua nella polemica consapevolezza autoriale di Boncompagno la motivazione che lo portò a comporre il *Liber*, con cui intese guadagnare la storiografia al dominio della retorica accademica; si inquadra inoltre il *Liber* come prodotto del tutto originale nel panorama della storiografia cittadina coeva.

This paper examines the novelty of *magister* Boncompagno da Signa's *Liber de obsidione Ancone* (1198-1201) in comparison to the communal historiography. Starting from the Boncompagno's biography and works, and from the *prologus* of the *Liber*; it emphasizes Boncompagno's authorship as well as his attempt to acquire the writing of history to the domain of academic rhetoric.

Medioevo; secoli XII-XIII; Italia; storiografia cittadina; autorialità; Boncompagno da Signa; *Liber de obsidione Ancone*.

Middle Ages; 12th-13th Century; Italy; Communal Historiography; Authorship, Boncompagno da Signa; *Liber de obsidione Ancone*.

1. *Un retore tra gli storiografi cittadini di fine secolo XII*

Come *incipit* di questo saggio può essere fruttuoso porre l'*explicit* di quello di Fulvio Delle Donne laddove, nelle conclusioni, egli rileva opportunamente l'eccezionalità, nel periodo medievale, di «riflessioni teoriche sul significato e sul metodo di scrittura della storia» che si incontrano invece più diffusamente e talvolta in forma polemica nell'umanesimo italiano¹. Una di queste

* Questo articolo è stato elaborato nell'ambito del Progetto di rilevante interesse nazionale (PRIN) A.L.I.M. (*Archivio digitale della Latinità Italiana del Medioevo*: <<http://www.alim.dfil.univr.it>>). *Prassi e teoria dell'archiviazione informatica e del trattamento filologico-ecdotico dei testi medievali*: in particolare è il frutto del lavoro dell'Unità di ricerca che afferisce all'Università della Basilicata, della quale è responsabile scientifico Fulvio Delle Donne.

¹ Sulla consapevolezza autoriale nella storiografia mediolatina si vedano ora le meditate riflessioni di Delle Donne, *Perché tanti anonimi nel Medioevo?*, e *Breve chronicon*, in particolare pp. 20-28, anche per una bibliografia completa sull'argomento.

eccezioni medievali è costituita da Boncompagno da Signa, autore di un *Liber de obsidione Ancone* che, pubblicato modernamente da Giulio Carlo Zimolo nel 1937², più volte e per diversi motivi ha attirato l'attenzione degli studiosi i quali, al di là del problema della valutazione del *Liber* come fonte storica, soprattutto hanno cercato di rispondere a due domande, intimamente connesse tra loro: quale sia la motivazione che ha spinto Boncompagno, maestro di grammatica e retorica – e cioè soprattutto un teorico e non un mero fruitore della retorica – a scrivere un testo storiografico e come si possa inquadrare questa sua opera nel panorama della storiografia coeva. Naturalmente risposte sono state già date e in questa sede, oltre a rendere conto della bibliografia saliente sull'argomento, proverò a portare l'attenzione più a ridosso possibile di quel brevissimo giro d'anni in cui Boncompagno compose e poi rivide il *Liber*, per valutare al meglio quell'operazione nel momento stesso in cui fu proposta.

La singolarità di un retore – più precisamente di un *magister* – che si dedica alla storiografia in epoca di cronisti cittadini provenienti per lo più dal notariato³ ha suscitato una discreta attenzione critica sul *Liber* accumulata a partire da una nota del 1956 di Paul Oskar Kristeller, che a proposito dell'incontro tra storiografia e retorica, tipico dell'umanesimo, indicava come antecedenti medievali gli esempi di Boncompagno e di Rolandino⁴; la nota fu messa a frutto magistralmente da Girolamo Arnaldi pochi anni dopo in suo libro fondamentale, diverse pagine del quale sono dedicate a una articolata valutazione dei punti di contatto e delle divergenze tra il *Liber* di Boncompagno e i *Cronica* di Rolandino, allievo dello stesso Boncompagno e come lui maestro di retorica e storiografo⁵. Senza conoscere il libro di Arnaldi, nel 1978 Quentin Skinner rimarcò anch'egli, sinteticamente, il nesso tra storiografia e retorica in Boncompagno e Rolandino⁶. Si deve a John Kenneth Hyde un approfondimento della questione in un saggio del 1985 che, partendo dai contributi di Arnaldi e Skinner, entra nel merito della riflessione storiografica di Boncompagno e prova quindi a ricercare se si possa individuare una scuola di storici accademici tra Boncompagno e Rolandino ma rispondendo di fatto negativamente, dal momento che i due nomi su cui egli si sofferma, il Tolosano e il Sanzanome, sono autori in grado di maneggiare la retorica ma non appartengono all'ambiente universitario⁷; successivamente, negli anni Novanta, il *Liber* di Boncompagno entrava nell'orbita delle riflessioni – insieme acute e larghe – sul ruolo della parola nelle città-repubblica italiane del

² Boncompagni *Liber de obsidione Ancone*.

³ Per la corposa bibliografia al riguardo mi limito a segnalare un recentissimo contributo da cui si può ricostruire: Zabbia, *Cronaca e mondo notarile*; una articolata sintesi sui sottogeneri della scrittura storiografica cittadina e sullo statuto sociale degli storiografi offre ora Faini, *Annali cittadini*.

⁴ Kristeller, *Studies in Renaissance Thought*, p. 567.

⁵ Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca trevigiana*, s.v.

⁶ Skinner, *The Foundations of Modern Political Thought*, pp. 31-33.

⁷ Hyde, *La prima scuola di storici accademici*.

secolo XIII che Enrico Artifoni ha esposto in diversi, penetranti contributi⁸; nel 1999, introducendo una edizione ragionata con traduzione del *Liber*, chi scrive approfondiva tra l'altro questioni relative alla committenza podestarile del *Liber* e alla valutazione dell'opera nel contesto della storiografia coeva e della produzione di Boncompagno⁹; nel 2000 Paolo Cammarosano poneva il *Liber* come testimonianza precoce ed esemplare di quella tendenza storiografica sviluppatasi in Italia nella prima metà del Duecento che egli con locuzione fortunata definisce delle *chroniques rhétorisantes*, di quelle cronache cioè farcite con epistole e concioni¹⁰; in un convegno su Boncompagno del 2001 Massimo Giansante ribadiva la vocazione letteraria di Boncompagno individuandone l'atteggiamento distaccato, da «aristocratico ghibellino» nei confronti dell'autonomia comunale¹¹; in tempi recentissimi sul nesso tra retorica e storiografia, con osservazioni anche su Boncompagno, sono tornati chi scrive e Fulvio Delle Donne¹².

2. *Le redazioni del Liber* de obsidione Ancone

Come anticipato, qui si vuole stringere l'inquadratura sul periodo di composizione per verificare nel dettaglio la singolare presa di posizione di Boncompagno.

Del *Liber* è possibile ricostruire sia pure a grandi linee una vicenda redazionale, sia sulla base di quanto racconta lo stesso Boncompagno, tanto nel prologo quanto all'inizio vero e proprio del *Liber*, sia tenendo conto dei dati offerti dalla tradizione manoscritta. Riassumo. In seguito a un viaggio attraverso le Marche nel quale visitò Ancona, Boncompagno decise, senza tuttavia esplicitare la motivazione, di scrivere il *Liber*: non abbiamo altre notizie su questo percorrimto delle Marche ma sia pure con cautela si può credere che questa prima redazione del *Liber* risalga a un periodo compreso tra il 1198 e l'inizio del 1201¹³. Successivamente, su richiesta dell'amico, giureconsulto e cavaliere bolognese Ugolino Gosia, eletto podestà di Ancona nell'ottobre 1201¹⁴, Boncompagno corregge e rende pubblico il libro che aveva già scritto sull'assedio di Ancona. La revisione del testo ha comportato soprattutto l'aggiunta di una cornice, costituita dal prologo, indirizzato a Ugolino e dalle poche pagine finali. In esse Boncompagno dapprima prosegue sinteticamente

⁸ Artifoni, *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*; Artifoni, *Gli uomini dell'assemblea*; Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico*; Artifoni, *I podestà professionali*; e ora Artifoni, *L'oratoria politica comunale*.

⁹ Boncompagno da Signa, *L'assedio di Ancona*.

¹⁰ Cammarosano, *L'éloquence laïque dans l'Italie communale*.

¹¹ Giansante, *Boncompagno da Signa e l'autonomia comunale*.

¹² Garbini, "Ars dictaminis" e storiografia; Garbini, *Il senso del tempo in Boncompagno da Signa*; Delle Donne, *Perché tanti anonimi nel Medioevo?*.

¹³ Boncompagno da Signa, *L'assedio di Ancona*, pp. 89-90.

¹⁴ Tamba, *Gosia, Ugolino*.

il racconto delle vicende di Ancona che, entrata in conflitto con le città marchigiane di Osimo, Fermo, Fano e Iesi, invia degli ambasciatori a Bologna per invitare Ugolino a ricoprire la carica di podestà; segue l'elogio di Ugolino e la menzione anch'essa elogiativa del nonno, il celebre giurista Martino Gosia; gli ambasciatori anconetani trovano Ugolino impegnato con l'esercito dei bolognesi e dei romagnoli schierato tra Faenza e Forlì; i capi dell'esercito spingono Ugolino ad accettare la proposta e quindi Boncompagno riporta il discorso di Ugolino agli anconetani, nel quale forbitamente il Gosia adduce le ragioni che gli creano difficoltà nell'accettare la carica (di fatto la giovane età, per la quale acerbe sono ancora sia la sua carriera di *miles* sia soprattutto quella di insegnante di diritto, e il conseguente senso di inadeguatezza nel ricoprire una carica così importante per una città tanto famosa); Ugolino chiude il discorso chiedendo quindi di poter consultare i suoi studenti (*socii*)¹⁵ e promette di tornare con il responso; la popolazione acconsente, Ugolino va a Bologna dove ottiene il permesso e torna ad Ancona dove come podestà mette in luce le sue doti militari e il suo coraggio combattendo contro i fermani e gli osimani con azioni che gli valgono lo splendore della gloria trionfale.

Qui va notato che anche in questa breve appendice lo spazio occupato dal discorso è particolarmente rilevante, come accade nel *Liber* vero e proprio con la sua abbondanza di discorsi, e che il dettato di Boncompagno corrisponde a una chiara intenzione di accuratezza narrativa. L'aggiunta è pretestuosa, ma lo stile è conforme al resto del *Liber*.

Le notevoli divergenze di lezione riportate dai codici di questa seconda redazione lasciano intendere che Boncompagno abbia rimaneggiato corposamente anche questa e sempre entro il 1201, perché nell'aggiunta al *Liber* relativa alle imprese di Ugolino non si menziona la pace di Polverigi del gennaio 1202.

In conclusione: mentre per quanto riguarda la seconda redazione Boncompagno fa esplicito riferimento alla committenza podestarile, circa le motivazioni che lo avevano spinto a scrivere il *Liber* tace. Qui si cercherà di comprendere cosa abbia spinto Boncompagno a farsi storiografo di un evento riguardante una città con cui egli non aveva niente a che fare.

3. *Le motivazioni di una scrittura storiografica*

Quando intorno a quel brevissimo giro d'anni, tra il 1198 e il 1201, transitando per le Marche, decide di scrivere il *Liber*, Boncompagno da Signa ha una trentina d'anni e già diverse opere all'attivo. Maestro di retorica a Bologna, non ha ancora composto i suoi due capolavori, il *Boncompagnus* e la *Rhetorica novissima*, ma si sta avviando ad essere il protagonista – insieme

¹⁵ Sul significato in Boncompagno del sostantivo *socius* si veda Garbini, *Il pubblico della "Rota Veneris"*, pp. 205-206.

con Bene da Firenze, all'incirca coetaneo, e Guido Faba, più giovane di entrambi – di quella svolta bolognese che nel primo trentennio del Duecento porterà al suo culmine la storia dell'*ars dictaminis*.

Tenuto conto del fatto che di date certe non ne abbiamo, possiamo credere che prima del 1200 Boncompagno avesse scritto le *V Tabulae salutationum* (ca. 1194-1195)¹⁶, la *Rota Veneris* (forse coeva)¹⁷, il *Tractatus virtutum* (ca. 1197)¹⁸, le *Notule auree* (ca. 1197)¹⁹, la *Palma*²⁰ (ca. 1198), l'*Oliva* (ca. 1198)²¹: si tratta rispettivamente di un trattatello modulato in tavole sulle formule di *salutatio*, di un trattato sull'epistolografia amorosa, di un trattato sulle virtù e i vizi da tenere presenti nella composizione, di una aggiuntina allo scritto precedente, di un trattato sistematico sull'epistola e infine di un corposo trattato sui privilegi e le conferme, sia ecclesiastiche che laiche. Di questo periodo non sono pervenuti due scritti dei quali ci dà notizia Boncompagno stesso: uno sulla punteggiatura, menzionato nell'*Oliva*, l'altro sulla *transumptio*, annunciato nella *Rota Veneris* e autocitato nel *Tractatus virtutum*. Abbiamo dunque sei manuali tutti pertinenti alla professione di Boncompagno, tra i quali tuttavia si scorgono già due segni di quell'insofferenza al recinto disciplinare che contraddistinguerà la sua successiva produzione: la *Rota Veneris*, che non solo è il primo trattato monografico dedicato alle epistole amorose nella storia dell'*ars dictaminis*, ma anche e soprattutto si fa apprezzare per la fortissima tensione verso la narrativa e la trattatistica psicologica; l'*Oliva*, che segnala la precoce e originale apertura di Boncompagno verso il mondo del notariato (di lì a pochissimo, nel 1201, scriverà anche il *Cedrus*, dedicato agli statuti²², e la *Mirra*, sulla composizione dei testamenti²³).

Questa pur rapida sintesi consente di intuire qualcosa sulla motivazione di tale scelta. Fin dagli scritti dei primi anni del suo insegnamento risulta infatti evidente che Boncompagno si muove per espandere l'orizzonte della sua disciplina e per rivendicare al dominio dell'*ars dictaminis* competenze che fino a quel momento ne erano escluse. In tal senso è proprio Boncompagno ad avviare con decisione quella svolta nella storia dell'*ars dictaminis* che vedrà protagonisti, insieme con lo stesso Boncompagno, anche Bene da Firenze e Guido Faba, come hanno ben chiarito studi che si devono a Ernst Kantorowicz, Robert Benson ed Enrico Artifoni²⁴.

¹⁶ Voltolina, *Un trattato medievale*.

¹⁷ Boncompagno da Signa, *Rota Veneris*.

¹⁸ Wight, *Medieval Diplomatic*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Cortijo Ocaña, *El tratado La palma*.

²¹ Cortijo Ocaña, *El tratado Oliva*. Per la cronologia delle opere di Boncompagno: Pini, *Boncompagno da Signa*; Goldin Folena, *Il punto su Boncompagno da Signa*.

²² Rockinger, *Briefsteller und Formelbücher*.

²³ Testo curato da L. Core in Boncompagno da Signa, *Breviloquium. Mirra*.

²⁴ Kantorowicz, *An 'autobiography' of Guido Faba*; Kantorowicz, *Anonymi "Aurea Gemma"*; Benson, *Protohumanism and narrative technique*; Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico*, in particolare pp. 166-170; Artifoni, *Boncompagno da Signa*, in particolare pp. 33-36; Artifoni, *L'oratoria politica comunale*, in particolare pp. 245-247.

Si intravede da subito insomma la singolarità di quel temperamento idiosincrasico che in seguito porterà Boncompagno alle invenzioni letterarie e talvolta perfino alle inaudite intuizioni epistemologiche dell'*Amicitia*, della *Rhetorica novissima*, del *De malo senectutis et senii*²⁵. Se anche all'atto di comporre il *Liber* Boncompagno sia stato animato dal medesimo temperamento è ipotesi che va verificata nel testo. E il testo risponde positivamente, in particolare con le appena ricordate pagine iniziali, del prologo e della dichiarazione degli intenti storiografici: poche pagine ma dense di polemica e prese di posizione che concorrono a disegnare una consapevolezza autoriale singolare per l'epoca e precoce per la biografia del nostro.

Già nella prima pagina del prologo – e in un solo periodo! – ci si imbatte in una polemica, in una contestazione e in una presa di posizione. Accettato l'invito di Ugolino a correggere il *Liber*, Boncompagno lo presenta all'amico e subito esclama:

Ecce presento vestre magnificentie librum diligentiori lima correctum; utinam improvida scribentium caterva scripta non variet que per oratoris artificio sunt regulariter ordinata, quia, licet dicatur: "verba transposita idem significant", nichilominus tamen parva transpositio variat intellectum et regularem dictionum positionem deturpat²⁶.

La polemica riguarda l'operato dei copisti con i loro guasti; la contestazione è relativa alla frase, riportata anonimamente ma risalente ad Aristotele (*De interpretatione*, 10 20b1); la presa di posizione è annidata nella scelta del vocabolo *orator*, un termine, come ben rileva Fulvio Delle Donne, che rispetto ad *auctor* è «forse, ancora più significativo e alto, dal punto di vista di chi identifica la propria disciplina nella organizzazione delle parole, precisa e inalterabile, perché regolata dal *cursus*. La richiesta di non modificare in alcun modo il testo da lui scritto indica, del resto, che a esso egli attribuiva un valore altissimo: si tratta di un'opera che deve rimanere inalterata nel tempo, perché è importante»²⁷.

A scanso di incertezze, ecco come Boncompagno definirà l'*orator* e la sua attività nel terzo libro (*De definitionibus*) della *Rhetorica novissima*, letta pubblicamente a Bologna nel 1235 ma iniziata circa venti anni prima:

Quid sit orator.

Orator est vir facundus, in inventionibus ingeniosus, in variationibus circumspectus, in pronuntiatione ornatus, honestus in moribus, providus in consiliis et inter varios negotiorum eventus astutus.

Unde dicatur.

²⁵ Per le tre opere, in questa prospettiva, si vedano rispettivamente Artifoni, *Amicitia e cittadinanza*; Garbini, «In armario anime»; Boncompagno da Signa, *De malo senectutis et senii*.

²⁶ Boncompagno da Signa, *L'assedio di Ancona*, pp. 111-112 («Ecco, presento alla vostra magnificenza il libro corretto con lima diligentissima. Dio voglia che l'inetta turba dei copisti non modifichi il testo, elaborato dall'autore a regola d'arte, poiché, sebbene si dica: "le parole spostate mantengono lo stesso significato", nondimeno un piccolo spostamento modifica la comprensione e deturpa la regolata posizione delle parole»).

²⁷ Delle Donne, *Perché tanti anonimi nel Medioevo?*, pp. 155-156.

Orator dicitur ab oro oras. Nam hoc verbum oro triplicem significationem habere videtur, ut oro idest deprecor, oro idest proloquor, vel oro idest ornate loquor. Et componitur aliquando verbum, et dicitur peroro, ubi verbum ornatus profertur.

De oratoris officio.

Oratoris officium est persuadere cum exquisito artificio perorandi, et habere aptitudinem in loquendo in omnibus facultatibus et doctrinis²⁸.

La chiusa di questo passo non poteva essere più calzante con quanto stiamo provando a mostrare: per Boncompagno il dominio dell'oratore, a motivo della sua superiore capacità espressiva, è «in omnibus facultatibus et doctrinis». Dunque, tornando al *Liber*, la scrittura della storia compete all'*orator*.

Almeno in un caso Boncompagno utilizza nello stesso contesto i termini di *orator* e *historiographus* ed è nel *Boncompagnus*, 1.25.35, nel breve capitolo *De consolationibus* il quale, dopo una serie di esempi e suggerimenti, si conclude con una «Notula de materiis inveniendis», cioè con una notarella rivolta agli *oratores* sugli argomenti da utilizzare nelle *consolationes*: gli argomenti, avverte Boncompagno, sarebbero infiniti e perciò egli si limita a fornire una lista esemplificativa, del tutto scarna. Dopo avere suggerito qualche idea su come affrontare *consolationes* relative alla morte dei pontefici e degli ecclesiastici, Boncompagno si volge a trattare lo stesso argomento relativamente a imperatori e re (il corsivo è mio):

Item possunt inveniri materie super morte imperatorum et regum, et narrari possunt victorie triumphales, facta clarissima, labores diuturni, quos pro imperii et regnorum honore sunt passi.

Verumtamen summa brevitate in huiusmodi laudibus debet uti *orator*, ne in consolationibus esse *storiographus* videatur²⁹.

Non c'è contraddizione con l'idea enunciata nel *Liber* che lo storiografo debba essere *orator*, perché l'ammonimento all'oratore a non farsi storiografo è circoscritto con nitidezza: *in consolationibus*, dunque in una precisa tipologia testuale che secondo Boncompagno non deve trascolorare nella storiografia.

²⁸ Gaudenzi, *Scripta anecdota glossatorum*, p. 257 («Cos'è l'oratore. L'oratore è un uomo eloquente, ingegnoso nell'invenzione, attento nelle variazioni, elegante nella pronuncia, onesto nei costumi, prudente nei consigli e astuto nelle varie vicende dei processi. Da cosa prende nome. L'oratore prende nome da *oro*, *oras*. Infatti questo verbo *oro* ha un triplice significato, come *oro* nel senso di 'imploro', *oro* nel senso di 'parlo', e *oro* nel senso di 'parlo elegantemente', e talvolta il verbo forma dei composti, come *peroro*, dove il verbo è proferito più elegantemente. Il compito dell'oratore è di persuadere con ricercato artificio del parlare e avere attitudine nel parlare in tutte le facoltà e dottrine»; la traduzione è mia). Della *Rhetorica novissima* è in corso una nuova edizione critica per l'Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, Sismel-Edizioni del Galluzzo, Firenze, coordinata da chi scrive con la collaborazione di Enrico Artifoni, Emanuele Conte, Fulvio Delle Donne e Benoît Grévin.

²⁹ Wight, *Medieval Diplomatic* («Poi si possono trovare argomenti relativi alla morte di imperatori e re e se ne possono raccontare le vittorie trionfali, le gesta più famose, le lunghe fatiche che dovettero sopportare per l'onore dell'impero e dei regni. Ma l'oratore deve fare ricorso a questi elogi in maniera molto sintetica, perché non sembri che faccia lo storiografo nelle consolazioni»; la traduzione è mia).

Ancora nel prologo del *Liber*, subito dopo il brano prima riportato, si incontra una seconda polemica e questa volta investe i giullari, in un passaggio, come vedremo subito, che interessa molto anche per lo spiraglio che apre sulla vita di corte podestarile, poiché lascia intendere una doppia committenza da parte di Ugolino: da un lato la storiografia latina di un *magister*, dall'altro gli elogi in volgare degli *ioculatores*. Boncompagno allude qui al finale del *Liber*, come si è detto una sorta di aggiunta celebrativa del podestà. Ebbene, questa aggiunta, avverte Boncompagno, si deve al suo desiderio di far conoscere ai posteri la saggezza di Ugolino e dei suoi antenati più che a intenzioni adulatorie, le quali invece contraddistinguono quelle caterve di giullari verso i quali lo stesso Ugolino mostra tanta generosità:

Ceterum que in fine huius operis de vestra vestrorumque patrum sapientia et probitate conscripsi, magis ad informandum posteros quam pro captatione alicuius benivolentie dicta esse credatis. Scio etenim quod venativas commendationum blanditias non diligitis, nec umquam desiderastis, velud plures faciunt, adhulationis oleo inpinguari. Verumtamen liberalitas vestra omnibus providet, universis iuxta meritum respondet, nullis denegat solatia oportuna; illis etiam dampnabilibus ioculatorum catervis larga donaria impertitur, qui, tamquam demoniosi, efferunt immo deprimunt preconium aliene laudis. Et licet hoc vobis nunquam placuerit, petentium tamen satisfacitis desideriis; ita quod illorum acclamationes non attenditis, sed cupitis liberaliter elargiri³⁰.

Dopo avere specificato inoltre di avere scritto dell'assedio e della magnanimità di Ugolino non per una ricompensa materiale o per leggerezza d'animo, ma solo per amore di verità, Boncompagno chiude il prologo con un invito al lettore a leggere ripetutamente il testo perché solo così può cogliersi il suo senso recondito: un appello che fa da *pendant* a quello rivolto poco prima ai copisti, entrambi dovuti a un *auctor* (anzi a un *orator*) massimamente consapevole del suo operato.

Dopo il prologo inizia il *Liber*, ma la vicenda dell'assedio è preceduta da quasi tre pagine dedicate a una articolata riflessione sullo scrivere storia e a una breve ma partecipata *descriptio urbis* scritta, come si è detto, sui ricordi del viaggio marchigiano.

³⁰ Boncompagno da Signa, *L'assedio di Ancona*, pp. 111-112 («Quanto al resto, quel che ho scritto alla fine di quest'opera circa la saggezza e la virtù vostra e dei vostri padri io lo ho inserito, vi prego di credere, più per informare i posteri che per carpire una qualche benevolenza. So infatti che non amate le lusinghe ingannevoli degli elogi, né giammai avete desiderato – come fanno i più – essere unto dall'olio dell'adulazione. La vostra liberalità, tuttavia, provvede a tutti, corrisponde a tutti secondo i meriti, non nega a nessuno l'aiuto necessario; concede doni persino a quelle riprovevoli caterve di giullari i quali, come indemoniati, innalzano – anzi affondano – l'elogio del merito altrui. E benché ciò a voi non sia mai piaciuto, tuttavia soddisfatte i desideri dei postulanti: questo non perché badate alle acclamazioni, ma perché desiderate elargire con liberalità»).

4. La consapevolezza storiografica di Boncompagno

La riflessione sul senso dello scrivere storia poggia sulla premessa antica — e acquisita dalla tradizione storiografica medievale — dell'*utilitas* ma presenta tratti di originalità o comunque di personale rielaborazione. Innanzitutto, in apertura brilla la parafrasi dell'avvio del *De inventione* di Cicerone, rilevata da Hyde e approfondita da Artifoni³¹. Si tratta del noto passo in cui Cicerone narra della remotissima azione civilizzatrice di un uomo saggio e dotato di eloquenza in grado di persuadere alla vita sociale gli altri uomini, che fino ad allora vivevano come bestie. Ma nella sua allusione Boncompagno effettua uno scarto, che dice tutta la sua indipendenza da Cicerone, allorché egli vede l'azione civilizzatrice non nell'eloquenza ma nella messa per scritto dei fatti del passato, e inoltre la vede non proiettata in un passato mitico ma nella continuità della storia. Il paradosso è solo apparente: il retore Boncompagno non sta rinnegando la centralità della sua disciplina, viceversa, essendosi poco prima definito *orator* proprio nell'atto di scrivere una storia, in questo passo egli sta rivendicando alla sua disciplina una materia, la storiografia, di cui esalta l'altissima funzione etica.

Ragguardevole è la pur sintetica serie degli *exempla*, tratti dalla storia greca, biblica e romana a motivare la necessità dello scrivere storia. Ancora maggiore interesse suscita l'originale annessione delle fonti iconografiche quali fonti storiche, ulteriore indizio dell'apertura mentale di Boncompagno.

Prima di passare alla *descriptio urbis*, Boncompagno conclude la sua riflessione esaltando la funzione esemplare della vicenda dell'assedio di Ancona, la cui conoscenza potrà in futuro essere d'aiuto ad altri *cives* assediati da re o da principi. Ma la chiusa definitiva consiste di nuovo in una polemica con la quale Boncompagno entra nel vivo della scrittura storiografica.

Per sostenere l'efficacia esemplare del suo racconto, Boncompagno difende la veridicità del suo dettato:

Non enim huic operi aliquid apocrifum interserui, non intermiscui fabulas neque abusiones poeticas, velud plures in suis tractatibus faciunt, ut auditores commoveant ad risum, set omnia conscripsi prout ab illis audivi, qui rebus gestis et negotiis interfuerunt³².

Topica è la garanzia della propria testimonianza, risentita invece — e perciò particolarmente significativa — l'asserzione sul mancato inserimento da parte di Boncompagno di *fabule* e *abusiones poeticas* cui a suo dire ricorrono invece molti nei loro trattati per muovere gli ascoltatori al riso. Intanto si

³¹ Hyde, *La prima scuola di storici accademici*, pp. 308-309; Artifoni, *Retorica e organizzazione*, pp. 162-163.

³² Boncompagno da Signa, *L'assedio di Ancona*, pp. 116-117 («In questa mia opera non ho certo introdotto nulla di falso, non ho frammischiato né favole né licenze poetiche — come molti fanno nei loro trattati per muovere gli uditori al riso —, ma ho trascritto tutti i fatti così come li ho uditi da coloro che furono presenti alle azioni e alle imprese»).

colga l'interessante riferimento alla lettura pubblica di testi storiografici; ma si tenga soprattutto conto dei termini utilizzati. *Fabula* non pone problemi, perché Boncompagno utilizza il vocabolo (e l'aggettivo *fabulosus*) per lo più per indicare le chiacchiere del volgo (*fabule populi*) oppure nell'espressione *fabule poetarum*, o ancora per riferirsi a favole vere e proprie e a leggende³³. Meno perspicua risulta la locuzione *abusiones poetice* (la quale in Boncompagno sembra comparire solo in questo passo), che ho tradotto con "licenze poetiche" e che potrebbe riferirsi o, in senso lato, a un linguaggio eccessivamente figurato o all'inserimento "abusivo" di parti in versi nel testo prosastico³⁴. Nell'uno come nell'altro caso, alludendo Boncompagno a espedienti atti a muovere il riso, riesce difficile capire a quali testi esattamente si riferisse. A meno che non si voglia interpretare la frase «ut auditores commoveant ad risum» come una consecutiva con la quale Boncompagno abbia voluto sottolineare il ridicolo di inserti poetici evidentemente da lui ritenuti non consoni al genere. Anche in questa accezione tuttavia sfugge il riferimento, visto che nella storiografia cittadina precedente al *Liber* solo Bernardo Maragone aveva inserito un breve estratto poetico (venticinque esametri) all'interno della sua cronaca³⁵. Un esempio che potrebbe rientrare sotto il giudizio negativo espresso da Boncompagno riguarda un autore coevo, il Tolosano, il cui *Chronicon Faventinum* ha punti di contatto con il *Liber* non chiaribili tuttavia ai sensi di una cronologia relativa³⁶. Il Tolosano infatti inserisce volentieri versi nella cronaca e in particolare il capitolo XLIII, in cui si narra il leggendario episodio dell'aiuto portato dal conte di Vitry ai faentini nella guerra contro i ravennati nel 1080, costituisce un'epica cittadina proprio grazie alla farcitura di versi altisonanti³⁷.

Al di là di queste incertezze interpretative, rimane invece sicura la presa

³³ Nelle sue opere Boncompagno non dà una definizione di *fabula* (si veda, con cautela, l'*index rhetoricus* in Wight, *Medieval Diplomatic*) che però, come mi suggerisce Fulvio Delle Donne, poteva trovare nel *De inventione* I 27 («fabula est, in qua nec verae nec veri similes res continentur, cuiusmodi est: 'Angues ingentes alites, iuncti iugo...'»: «La favola racconta cose né vere né verosimili, come ad esempio: 'Grandi e alati draghi aggiogati...' [Pacuvio, *Medus* 397]»; similmente nella *Rhetorica ad Herennium* I 13 («Fabula est, quae neque veras neque veri similes continet res, ut eae sunt, quae tragoedis tradite sunt»: «Il mito è quello che contiene fatti né veri né verosimili, come sono quelli che sono stati trasmessi dalle tragedie»); per una più lettura più agevole, oltre che per il rinvio agli interi passi del *De inventione* e della *Rhetorica ad Herennium* qui sommariamente citati, si rimanda alla traduzione rispettivamente di M. Grasso in Cicerone, *De inventione*, pp. 106-107, e di F. Cancelli in Cicerone, *La retorica a Gaio Erennio*, pp. 18-19).

³⁴ La stessa locuzione *poetice abusiones* (*abusiones poetice* nel ms. D) ricorre nell'*Ars versificatoria* di Matteo di Vendôme, 4.3 e 4.6 il quale la intende tuttavia come una eccezione – da evitare – nella misura delle sillabe (rispettivamente: «poetice abusiones in tempore sillabarum» e «poeticas abusiones in sillabarum temporibus»: Mathei Vindocinensis *Opera*, pp. 194-195).

³⁵ Un elenco delle opere storiografiche guarnite da versi, prodotte in Italia tra 800 e 1270, offre Witt, *The Two Latin Cultures*, pp. 442-448; il testo di Bernardo Maragone: *Gli "Annales pisanii"*, pp. 5-6.

³⁶ Boncompagno da Signa, *L'assedio di Ancona*, pp. 44-45.

³⁷ Magistri Tolosani *Chronicon Faventinum*, pp. 43-48; Mascanzoni, *Il Tolosano*, pp. 92-97, ritiene che i versi siano del Tolosano ma che il capitolo sia stato ampliato da uno degli interpolatori.

di posizione di Boncompagno nei confronti di una scrittura della storia non rispettosa della veridicità dei fatti e propensa ad allettare l'uditorio con inserti di fattura letteraria che oltrepassano i confini consentiti al genere, confini che pure Boncompagno doveva prevedere ben larghi, sia nella teoria che nella prassi, vista la rivendicazione all'*orator* del compito di scrivere storia e vista la spiccata propensione narrativa dimostrata lungo tutto il *Liber*.

Riassumo quanto ricavato fin qui dalle parole di Boncompagno: elevatissimo grado di consapevolezza autoriale; rivendicazione all'*orator* dello scrivere storia; approfondita riflessione sulla scrittura storica, cui si riconosce la fondamentale – in quanto esemplare – utilità etica, purché sia scrittura veritiera ed espressa in un dettato retoricamente sorvegliato ma scevro di eccessi poetici.

5. *L'espansionismo culturale di Boncompagno*

Così, non solo per il fatto di avere scritto il *Liber*, ma anche con il ricorso a parole esplicite, Boncompagno ha annesso la storiografia alla sua professione, cioè alla retorica accademica.

Ma dal testo del *Liber* si evince un'altra basilare rivendicazione del *magister* Boncompagno, questa volta implicita, e cioè quella della concione. Nella agile narrazione del *Liber* Boncompagno ha inserito infatti una epistola e ben nove discorsi, di cui cinque ampi ed elaborati e perfino tagliati su misura per i diversi personaggi che li pronunciano, così che nel *Liber* la parola declamata ha più spazio di quella scritta. «Plus michi semper placuerunt verba quam facta», aveva scritto Boncompagno da poco nella *Rota Veneris*³⁸ e in questo caso le parole sono appunto per lo più parole di concione. Perciò il *Liber de obsidione Ancone* può essere letto come un dissimulato manuale di quell'*ars concionandi* che di fatto non aveva modelli e che rischiava di ridursi a pratica di indotti i quali pretendevano tuttavia di infiammare gli animi nelle piazze o nei campi di battaglia³⁹. Il *Liber* è in pratica una sorta di antologia che sarà possibile allegare, un giorno che nel 1201 è ancora lontano da venire, al brevissimo XIII libro *De contionibus* della *Rhetorica novissima*.

Anche il *Liber* è dunque un testo polemico: sempre Boncompagno quando scrive risponde in maniera antagonistica alle sollecitazioni dell'ambiente culturale, la sua è insomma sempre una scrittura-contro e i suoi testi sono spesso tentativi di dilatazione, come si è detto, della sua disciplina oppure, o anche, provocazioni corrosive lanciate a sconquassare il conformismo.

Il *Liber* rimane l'unica opera storiografica di Boncompagno, ma quell'ac-

³⁸ Boncompagno da Signa, *Rota Veneris*, p. 78.

³⁹ Sull'*ars concionandi* ha fornito fruttuose riflessioni, in diversi saggi, Enrico Artifoni, del quale si vedano ora: Artifoni, *Orfeo concionatore*; Artifoni, *L'oratoria politica comunale*; Artifoni, *La politique est "in fatti" et "in detti"*; vedi anche Boncompagno da Signa, *L'assedio di Ancona*, pp. 61-72; e Garbini, "Ars dictaminis" e storiografia, p. 182.

canito interesse verso la storia e la sua scrittura mostrato *in partibus Ancone* rimane come cifra distintiva delle opere che scriverà in seguito e che non per nulla sono prese di mira dagli studiosi di storia culturale o politica almeno dal secolo XIX: è meritata e ben nota la fama di Boncompagno quale testimone del suo tempo, come dichiarano per esempio il gran finale storiografico dell'*Amicitia*, le tantissime pagine di cronaca del *Boncompagnus*, il capitolo dedicato all'origine del diritto nella *Rhetorica novissima*⁴⁰. Il senso della storia, la curiosità onnivora per i fatti di cronaca e quella ad essa connessa per l'antropologia e la geografia, curiosità che lo ha spinto ad ascoltare e ricordare storie antiche e recenti nei suoi numerosi viaggi, e principalmente la messa a frutto continua di tutto questo nei suoi scritti fanno di Boncompagno uno scrittore senza eguali non solo nell'ambiente accademico ma forse più in generale nella sua epoca.

Al suo mondo, quello dell'insegnamento dell'*ars dictaminis*, alla fine del 1201 un Boncompagno ancora agli esordi conquista con un solo testo due domini, la storiografia e l'*ars concionandi*; e con il primo dei due si immette come una nuova figura professionale nel panorama della storiografia comunale coeva, abitato come si è detto soprattutto da cronisti notai o comunque uomini di legge: la figura professionale del retore in grado di accorrere con la penna a scrivere storia dovunque lo chiamino. Boncompagno preme insomma per portare la storiografia verso un più alto grado di consapevolezza e verso una professionalizzazione che egli addirittura vorrebbe conferire a chi possiede già la professionalità superiore, quella dell'*orator*. La proposta era ardita e fu raccolta in contesto comunale dal solo Rolandino e per giunta e con i dovuti distinguo perché il padovano, a differenza di Boncompagno che non era legato da vincoli politici ad Ancona e che in genere della storia guarda l'aspetto etico e non quello politico, lavora come storiografo per la sua città e si innesta «sul tronco dell'annalistica cittadina» come «annotatore di memorie locali»⁴¹, ma questo nulla toglie alla audacia innovativa di quella proposta nel momento in cui fu lanciata.

Certo, successivamente al *Liber* la storiografia cittadina mostra diversi esempi di una scrittura non dovuta a retori di professione ma che deriva in ogni caso da una notevole padronanza degli strumenti retorici: una strada è segnata. Così come d'altro canto, sempre successivamente, nell'Italia meridionale, si incontrano dettatori che si fanno storici come per esempio Riccardo di San Germano o Saba Malaspina. Ma nel 1201 quella del *magister* Boncompagno è una presenza "abusiva", per utilizzare una sua parola, nel variegato panorama degli storiografi coevi, nel quale panorama egli può sì essere inquadrato ma solo a patto di sottolinearne l'eccezionalità: non uno dei cronisti *rhétorisantes*, ma l'unico retore storiografo⁴².

⁴⁰ Boncompagno da Signa, *L'assedio di Ancona*, pp. 48-49; Garbini, *Il senso del tempo*, pp. 867-868.

⁴¹ Arnaldi, *Studi sui cronisti*, p. 147.

⁴² Faini, *Annali cittadini*, p. 142, sulla scorta di Cammarosano definisce appunto Boncompagno come uno degli esponenti della storiografia *rhétorisante*.

Opere citate

- Gli "Annales pisani" di Bernardo Maragone, a cura di M. Lupo Gentile, Bologna 1936 (*Rerum italicarum scriptores*, Nuova edizione, VI, t. 2).
- G. Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963, ristampa anastatica con Postfazione di M. Zabbia, Roma 1999 (*Studi storici*, 48-50).
- E. Artifoni, *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, in «Quaderni storici», 29 (1986), 63, pp. 687-719.
- E. Artifoni, *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, in «Quaderni medievali», 18 (1993), 35, pp. 57-78.
- E. Artifoni, *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Relazioni tenute al convegno internazionale organizzato dal Comitato di studi storici di Trieste, dall'École française de Rome e dal Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Trieste (Trieste, 2-5 marzo 1993), a cura di P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 157-182.
- E. Artifoni, *Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile. I concionatori e i predicatori nella società comunale*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*, Atti del XXII Convegno internazionale, Assisi, 13-15 ottobre 1994, Spoleto 1995, pp. 143-188.
- E. Artifoni, *Orfeo concionatore. Un passo di Tommaso d'Aquino e l'eloquenza politica nelle città italiane nel secolo XIII*, in *La musica nel pensiero medievale*, a cura di L. Mauro, Ravenna 2001, pp. 137-149.
- E. Artifoni, *Boncompagno da Signa, i maestri di retorica e le città comunali nella prima metà del Duecento*, in *Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa*, pp. 23-36.
- E. Artifoni, *Amicizia e cittadinanza nel Duecento. Un percorso (non lineare) da Boncompagno da Signa alla letteratura didattica*, in *Parole e realtà dell'amicizia medievale*, a cura di I. Lori Sanfilippo e A. Rigon, Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XXII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno, Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 2-4 dicembre 2010, Roma 2012, pp. 9-30.
- E. Artifoni, *L'oratoria politica comunale e i "laici rudes et modice literati"*, in *Zwischen Pragmatik und Performanz. Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, a cura di C. Dartmann, T. Scharff e C.F. Weber, Turnhout 2011, pp. 237-262.
- E. Artifoni, *La politique est "in fatti" et "in detti". L'éloquence politique et les intellectuels dans les cités communales au XIII^e siècle*, in *Le pouvoir des mots au Moyen Âge*, a cura di N. Bériou, J.-P. Boudet e I. Rosier-Catach, Turnhout 2014, pp. 209-224 (*Bibliothèque d'histoire culturelle du Moyen Âge*, 13).
- R.L. Benson, *Protohumanism and narrative technique in early thirteenth-century Italian 'Ars dictaminis'*, in *Boccaccio: secoli di vita*, a cura di M. Cottino-Jones e E.F. Tuttle, Ravenna 1977, pp. 31-50 (*L'interprete*, 4).
- Boncompagni *Liber de obsidione Ancone*, a cura di G.C. Zimolo, Bologna 1937 (*Rerum Italicarum scriptores*, Nuova edizione, VI, t. 3).
- Boncompagno da Signa, *Rota Veneris*, a cura di P. Garbini, Roma 1996 («Minima», 53).
- Boncompagno da Signa, *L'assedio di Ancona. «Liber de obsidione Ancone»*, a cura di P. Garbini, Roma 1999 (I libri di Viella, 19).
- Boncompagno da Signa, *De malo senectutis et senii. Un manuale duecentesco sulla vecchiaia*, Edizione critica e traduzione a cura di P. Garbini, Firenze 2004 (Edizione Nazionale dei testi mediolatini, 10).
- Boncompagno da Signa, *Breviloquium. Mirra*, a cura di E. Bonomo e L. Core, Introduzione di D. Goldin Folena, Padova 2013 (*Subsidia medievalia patavina*, 12).
- Breve chronicon de rebus Siculis*, Edizione critica, traduzione e commento a cura di F. Delle Donne, Firenze 2017 (Edizione dei Testi Mediolatini d'Italia, 42).
- P. Cammarosano, *L'éloquence laïque dans l'Italie communale (fin du XII^e-XIV^e siècle)*, in «Bibliothèque de l'École de chartes», 158 (2000), pp. 431-442.
- M.T. Cicerone, *De inventione*, Introduzione, traduzione e note a cura di M. Greco, Galatina (Le) 1998.
- M.T. Cicerone, *La retorica a Gaio Eremio*, a cura di F. Cancelli, Milano 2010.
- A. Cortijo Ocaña, *El tratado La palma del victoria de Boncompagno da Signa*, in «Revista de poética medieval Alcalá de Henares», 9 (2002), pp. 87-159.
- A. Cortijo Ocaña, *El tratado Oliva de Boncompagno da Signa*, in «Revista de poética medieval Alcalá de Henares», 13 (2004), pp. 75-212.
- F. Delle Donne, *Perché tanti anonimi nel Medioevo? Note e provocazioni sul concetto di autore*

- e opera nella storiografia mediolatina*, in «Rivista di cultura classica e medievale», 58 (2016), pp. 145-166.
- E. Faini, *Annali cittadini, memoria pubblica ed eloquenza civile in età comunale*, in «Storica», 21 (2015), 61-62, pp. 109-142.
- P. Garbini, «*Ars dictaminis*» e storiografia, in *Le "dictamen" dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'"Ars dictaminis" (XI^e-XV^e siècles)*, a cura di B. Grévin e A.M. Turcan Verkerk, Turnhout 2015, pp. 181-190 (Bibliothèque d'histoire culturelle du Moyen Âge, 16).
- P. Garbini, *Il pubblico della "Rota Veneris" di Boncompagno da Signa*, in *Medieval Letters between Fiction and Document*, a cura di Ch.Høgel e E. Bartoli, Prefazione di F. Stella, Turnhout 2015, pp. 201-213 (Utrecht Studies in Medieval Literacy, 33).
- P. Garbini, *Il senso del tempo in Boncompagno da Signa*, in *Le Sens du Temps. The Sense of Time*. Actes du VII^e Congrès du Comité International de Latin Médiéval. Proceedings of the 7th Congress of the International Medieval Latin Committee (Lyon, 10-13.09.2014), a cura di F. Bourgain e J.Y. Tilliette, Genève 2017, pp. 857-870.
- P. Garbini, «In armario anime». *Presenze dell'anima in Boncompagno da Signa*, in *HOMO INTERIOR. Presenze dell'anima nelle letterature del Medioevo*. Atti delle V Giornate Interdisciplinari di Studio sul Medioevo (Torino, 10-12 Febbraio 2015), a cura di F. Mosetti Casaretto con la collaborazione di A. Grisafi, Alessandria 2017, pp. 131-146 (Ricerche intermedievali, 9).
- A. Gaudenzi, *Scripta anecdota glossatorum*, Bononiae 1892 (*Bibliotheca iuridica medii aevi*, 2).
- M. Giansante, *Boncompagno da Signa e l'autonomia comunale*, in *Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa*, pp. 45-56.
- D. Goldin Folena, *Il punto su Boncompagno da Signa*, in *Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa*, pp. 9-22.
- J.K. Hyde, *La prima scuola di storici accademici da Buoncompagno da Signa a Rolandino da Padova*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di sant'Antonio*. Convegno internazionale di studi, 1-4 ottobre 1981, Padova-Monselice 1985, pp. 305-323.
- E.H. Kantorowicz, *An 'autobiography' of Guido Faba*, in «*Mediaeval and Renaissance Studies*», 1 (1943), pp. 253-280, ora in E.H. Kantorowicz, *Selected Studies*, New York 1965, pp. 194-212.
- E.H. Kantorowicz, *Anonymi "Aurea Gemma"*, in «*Medievalia et Humanistica*», 1 (1943), pp. 41-57, ora in E.H. Kantorowicz, *Selected Studies*, New York 1965, pp. 247-263.
- P.O. Kristeller, *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma 1956.
- Magistri Tolosani *Chronicon Faventinum*, a cura di G. Rossini, Bologna 1936 (*Rerum Italicarum scriptores*, nuova edizione, XXVIII, t. 1).
- L. Mascanzoni, *Il Tolosano e i suoi continuatori. Nuovi elementi per uno studio della composizione del "Chronicon Faventinum"*, Roma 1996 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. *Subsidia*, 3).
- Mathei Vindocinensis *Opera*, a cura di F. Munari, III, *Ars versificatoria*, Roma 1988 (Studi e testi, 171).
- Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa*. Atti del Primo Convegno Nazionale (Signa 23-24 febbraio 2001), a cura di M. Baldini, Greve in Chianti 2002.
- V. Pini, *Boncompagno da Signa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 11, Roma 1969, pp. 720-725.
- L. Rockinger, *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*, München 1863.
- Q. Skinner, *The Foundations of Modern Political Thought*, 1, *The Renaissance*, Cambridge 1978.
- G. Tamba, *Gosia, Ugolino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 58, Roma 2002, pp. 119-121.
- G. Voltolina, *Un trattato medievale di "ars dictandi". Le "V tabule salutationum" di Boncompagno da Signa*, Casamari 1990.
- S. Wight, *Medieval Diplomatic and 'ars dictandi'*, Los Angeles 1998.
- R.G. Witt, *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*, Cambridge 2012.
- M. Zabbia, *Cronaca e mondo notarile*, in *Le cronache volgari in Italia*. Atti della VI Settimana di studi medievali (Roma, 13-15 maggio 2015), a cura di G. Francesconi e M. Miglio, Roma 2017 (Nuovi studi storici, 105), pp. 271-284.

Paolo Garbini
 Università degli Studi di Roma La Sapienza
 paolo.garbini@uniroma1.it